

# La Traviata

## Opéra en 3 actes de Giuseppe Verdi

Livret de Francesco Maria Piave, d'après le Drame

La dame aux camélias, d'Alexandre Dumas fils.

Première représentation :

Venezia, Teatro "La Fenice, 6 mars 1853

VIOLETTA VALERY (SOPRANO)

FLORA BERVOIX (MEZZOSOPRANO)

ANNINA (SOPRANO)

ALFREDO GERMONT (TENOR)

GIORGIO GERMONT, son père (BARYTON)

GASTONE, VICOMTE DE LETORIERES (TENOR)

BARON DOUPHOL (BARYTON)

MARQUIS D'OBIGNY (BASSE)

DOCTEURR GRENVIL (BASSE)

GIUSEPPE, serviteur de VIOLETTA (TENOR)

Domestique de FLORA (BASSE)

### ATTO PRIMO

Preludio

#### SCENA I

Salotto in casa di Violetta. Nel fondo e' la porta che mette ad altra sala; ve ne sono altre due laterali; a sinistra, un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo e' una tavola riccamente imbandita. (Violetta, seduta sopra un divano, sta discorrendo col Dottore e con alcuni amici, mentre altri vanno ad incontrare quelli che sopraggiungono, tra i quali sono il Barone e Flora al braccio del Marchese.)

CORO I

Dell'invito trascorsa e' gia' l'ora  
Voi tardaste

CORO II

Giocammo da Flora.  
E giocando quell'ore volar.

VIOLETTA

(andando loro incontro)  
Flora, amici, la notte che resta  
D'altre gioie qui fate brillar  
Fra le tazze e' piu' viva la festa

FLORA E MARCHESE

E goder voi potrete?

VIOLETTA  
Lo voglio;  
Al piacere m'affido, ed io soglio  
Col tal farmaco i mali sopir.

TUTTI  
Si', la vita s'addoppia al gioir

SCENA II  
(Detti, il Visconte Gastone de  
Letorieres, Alfredo Germont. Servi  
affaccendati  
intorno alla mensa.)

GASTONE (entrando con Alfredo)  
In Alfredo Germont, o signora,  
Ecco un altro che molto vi onora;  
Pochi amici a lui simili sono.

VIOLETTA  
(Da' la mano ad Alfredo, che gliela  
bacia.)  
Mio Visconte, merce' di tal dono.

MARCHESE  
Caro Alfredo

ALFREDO  
Marchese  
(Si stringono la mano.)

GASTONE  
(ad Alfredo)  
T'ho detto:  
L'amista' qui s'intreccia al diletto.  
(i servi frattanto avranno imbandito le  
vivande.)

VIOLETTA  
(ai servi)  
Pronto e' il tutto?  
(Un servo accenna di si'.)  
Miei cari sedete:  
E' al convito che s'apre ogni cor.

TUTTI  
Ben diceste le cure segrete  
Fuga sempre l'amico licor.  
(Siedono in modo che Violetta resti tra  
Alfredo e Gastone, di fronte vi  
sara' Flora, tra il  
Marchese ed il Barone, gli altri siedono  
a piacere. V'ha un momento di  
silenzio;  
frattanto passano i piatti, e Violetta e  
Gastone parlano sottovoce tra  
loro, poi:)

GASTONE  
(piano, a Violetta)

Sempre Alfredo a voi pensa.

VIOLETTA  
Scherzate?

GASTONE  
Egra foste, e ogni di' con affanno  
Qui volo', di voi chiese.

VIOLETTA  
Cessate.  
Nulla son io per lui.

GASTONE  
Non v'inganno.

VIOLETTA  
(ad Alfredo)  
Vero e' dunque? onde e' cio'?  
No! comprendo.

ALFREDO  
(sospirando)  
Si, egli e' ver.

VIOLETTA  
(ad Alfredo)  
Le mie grazie vi rendo.  
Voi Barone, feste altrettanto  
BARONE  
Vi conosco da un anno soltanto.

VIOLETTA  
Ed ei solo da qualche minuto.

FLORA  
(piano al Barone)  
Meglio fora se aveste taciuto.

BARONE  
(piano a Flora)  
Mi e' increcioso quel giovin

FLORA  
Perche'?  
A me invece simpatico egli e'.

GASTONE  
(ad Alfredo)  
E tu dunque non apri piu' bocca?

MARCHESE  
(a Violetta)  
E' a madama che scuoterlo tocca

VIOLETTA  
(Mesce ad Alfredo)  
Saro' l'Ebe che versa.

ALFREDO  
(con galanteria)  
E ch'io bramo  
immortal come quella.

TUTTI  
Beviamo.

GASTONE  
O barone, ne' un verso, ne' un viva  
Troverete in quest'ora giuliva?  
(Il Barone accenna di no.)  
Dunque a te  
(ad Alfredo)

TUTTI  
Si', si', un brindisi.

ALFREDO  
L'estro  
Non m'arride

GASTONE  
E non se' tu maestro?

ALFREDO  
(a Violetta)  
Vi fia grato?

VIOLETTA  
Si'.

ALFREDO  
(S'alza.)  
Si'? L'ho gia' in cor.

MARCHESE  
Dunque attenti

TUTTI  
Si', attenti al cantor.

ALFREDO  
Libiam ne' lieti calici  
Che la bellezza infiora,  
E la fuggevol ora  
S'inebri a volutta'.  
Libiam ne' dolci fremiti  
Che suscita l'amore,  
Poiche' quell'occhio al core  
(indicando Violetta)  
Onnipotente va.  
Libiamo, amor fra i calici  
Piu' caldi baci avra'.

TUTTI  
Libiamo, amor fra i calici  
Piu' caldi baci avra'.

VIOLETTA  
(S'alza.)

Tra voi sapro' dividere  
Il tempo mio giocondo;  
Tutto e' follia nel mondo  
Cio' che non e' piacer.  
Godiam, fugace e rapido  
E' il gaudio dell'amore;  
E' un fior che nasce e muore,  
Ne' piu' si puo' goder.  
Godiam c'invita un fervido  
Accento lusinghier.

TUTTI  
Godiam la tazza e il cantico  
La notte abbella e il riso;  
In questo paradiso  
Ne scopra il nuovo di'.

VIOLETTA  
(ad Alfredo)  
La vita e' nel tripudio.

ALFREDO  
(a Violetta)  
Quando non s'ami ancora.

VIOLETTA  
(ad Alfredo)  
No! dite a chi l'ignora.

ALFREDO  
(a Violetta)  
E' il mio destin cosi'

TUTTI  
Godiam la tazza e il cantico  
La notte abbella e il riso;  
In questo paradiso  
Ne scopra il nuovo di'.  
(S'ode musica dal'altra sala.)  
Che e' cio'?

VIOLETTA  
Non gradireste ora le danze?

TUTTI  
Oh, il gentil pensier! tutti accettiamo.

VIOLETTA  
Usciamo dunque  
(S'avviano alla porta di mezzo, ma  
Violetta e' colta da subito pallore.)  
Ohime'!

TUTTI  
Che avete?

VIOLETTA  
Nulla,  
Nulla.

TUTTI  
Che mai v'arresta

VIOLETTA  
Usciamo  
(Fa qualche passo, ma e' obbligata a  
nuovamente fermarsi e sedere.)  
Oh Dio!

TUTTI  
Ancora!

ALFREDO  
Voi soffrite?

TUTTI  
O ciel! ch'e' questo?

VIOLETTA  
Un tremito che provo Or la' passate  
(indica l'altra sala.)  
Tra poco anch'io sarò

TUTTI  
Come bramate  
(Tutti passano all'altra sala, meno  
Alfredo che resta indietro.)

SCENA III

VIOLETTA  
(guardandosi allo specchio)  
Oh qual pallor!  
(Volgendosi, s'accorge d'Alfredo.)  
Voi qui!

ALFREDO  
Cessata e' l'ansia  
Che vi turbo'?

VIOLETTA  
Sto meglio.

ALFREDO  
Ah, in cotal guisa  
V'ucciderete aver v'e' d'uopo cura  
Dell'esser vostro

VIOLETTA  
E lo potrei?

ALFREDO  
Se mia  
Foste, custode io veglierei pe' vostri  
Soavi di'.

VIOLETTA  
Che dite? ha forse alcuno  
Cura di me?

ALFREDO

(con fuoco)  
Perche' nessuno al mondo  
V'ama

VIOLETTA  
Nessun?

ALFREDO  
Tranne sol io.

VIOLETTA  
(ridendo)  
Gli e' vero!  
Si' grande amor dimenticato avea

ALFREDO  
Ridete? e in voi v'ha un core?

VIOLETTA  
Un cor? si' forse e a che lo richiedete?

ALFREDO  
Oh, se cio' fosse, non potreste allora  
Celiar.

VIOLETTA  
Dite davvero?

ALFREDO  
Io non v'inganno.

VIOLETTA  
Da molto e' che mi amate?

ALFREDO  
Ah si', da un anno.  
Un di', felice, eterea,  
Mi balenaste innante,  
E da quel di' tremante  
Vissi d'ignoto amor.  
Di quell'amor ch'e' palpito  
Dell'universo intero,  
Misterioso, altero,  
Croce e delizia al cor.

VIOLETTA  
Ah, se cio' e' ver, fuggitemi  
Solo amistade io v'offro:  
Amar non so, ne' soffro  
Un cosi' eroico amor.  
Io sono franca, ingenua;  
Altra cercar dovete;  
Non arduo troverete  
Dimenticarmi allor.

GASTONE  
(Si presenta sulla porta di mezzo.)  
Ebben? che diavol fate?

VIOLETTA

Si foleggiava

GASTONE

Ah! ah! sta ben restate.  
(Rientra.)

VIOLETTA

(ad Alfredo)  
Amor dunque non piu'  
Vi garba il patto?

ALFREDO

Io v'obbedisco Parto  
(per andarsene)

VIOLETTA

A tal giungeste?  
(Si toglie un fiore dal seno.)  
Prendete questo fiore.

ALFREDO

Perche'?

VIOLETTA

Per riportarlo

ALFREDO

(tornando)  
Quando?

VIOLETTA

Quando Sara' appassito.

ALFREDO

O ciel! domani

VIOLETTA

Ebben,  
Domani.

ALFREDO

(Prende con trasporto il fiore.)  
Io son felice!

VIOLETTA

D'amarmi dite ancora?

ALFREDO

(per partire)  
Oh, quanto v'amo!

VIOLETTA

Partite?

ALFREDO

(tornando a lei baciandole la mano)  
Parto.

VIOLETTA

Addio.

ALFREDO

Di piu' non bramo.  
(Esce.)

SCENA IV

(Vio/etta e tutti gli altri che tornano  
dalla sala riscaldati dalle danze.)

TUTTI

Si ridesta in ciel l'aurora,  
E n'e' forza di partir;  
Merce' a voi, gentil signora,  
Di si' splendido gioir.  
La citta' di feste e' piena,  
Volge il tempo dei piacer;  
Nel riposo ancor la lena  
Si ritempri per goder,  
(Partono alla destra.)

SCENA V

(Violetta sola.)

VIOLETTA

E' strano! e' strano! in core  
Scolpiti ho quegli accenti!  
Sari'a per me sventura un serio amore?  
Che risolvi, o turbata anima mia?  
Null'uomo ancora t'accendeva O gioia  
Ch'io non conobbi, essere amata amando!  
E sdegnarla poss'io  
Per l'aride follie del viver mio?  
Ah, fors'e' lui che l'anima  
Solinga ne' tumulti  
Godea sovente pingere  
De' suoi colori occulti!  
Lui che modesto e vigile  
All'egre soglie ascese,  
E nuova febbre accese,  
Destandomi all'amor.  
A quell'amor ch'e' palpito  
Dell'universo intero,  
Misterioso, altero,  
Croce e delizia al cor.  
A me fanciulla, un candido  
E trepido desire  
Questi effigio' dolcissimo  
Signor dell'avvenire,  
Quando ne' cieli il raggio  
Di sua belta' vedea,  
E tutta me pascea  
Di quel divino error.  
Senti'a che amore e' palpito  
Dell'universo intero,  
Misterioso, altero,  
Croce e delizia al cor!  
(Resta concentrata un istante, poi dice)  
Follie! follie delirio vano e' questo!  
Povera donna, sola  
Abbandonata in questo  
Popoloso deserto

Che appellano Parigi,  
Che spero or piu'?  
Che far degg'io!  
Gioire,  
Di volutta' nei vortici perire.  
Sempre libera degg'io  
Folleggiar di gioia in gioia,  
Vo' che scorra il viver mio  
Pei sentieri del piacer,  
Nasca il giorno, o il giorno muoia,  
Sempre lieta ne' ritrovi  
A dilette sempre nuovi  
Dee volare il mio pensier.  
(Entra a sinistra.)

ATTO SECONDO

SCENA I

Casa di campagna presso Parigi. Salotto terreno. Nel fondo in faccia agli spettatori, e' un camino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli che mettono ad un giardino. Al primo piano, due altre porte, una di fronte all'altra. Sedie, tavolini, qualche libro, l'occorrente per scrivere.

ALFREDO  
(deponendo il fucile)  
Lunge da lei per me non v'ha diletto!  
Volaron gia' tre lune  
Dacche' la mia Violetta  
Agi per me lascio', dovizie, onori,  
E le pompose feste  
Ove, agli omaggi avvezza,  
Vedeo schiavo ciascun di sua bellezza  
Ed or contenta in questi ameni luoghi  
Tutto scorda per me. Qui presso a lei  
Io rinascere mi sento,  
E dal soffio d'amor rigenerato  
Scordo ne' gaudii suoi tutto il passato.  
De' miei bollenti spiriti  
Il giovanile ardore  
Ella tempro' col placido  
Sorriso dell'amore!  
Dal di' che disse: vivere  
Io voglio a te fedel,  
Dell'universo immemore  
Io vivo quasi in ciel.

SCENA II

(Detto ed Annina in arnese da viaggio.)

ALFREDO  
Annina, donde vieni?

ANNINA  
Da Parigi.

ALFREDO  
Chi tel commise?

ANNINA  
Fu la mia signora.

ALFREDO  
Perche'?

ANNINA  
Per alienar cavalli, cocchi,  
E quanto ancor possiede.

ALFREDO  
Che mai sento!

ANNINA  
Lo spendio e' grande a viver qui solinghi

ALFREDO  
E tacevi?

ANNINA  
Mi fu il silenzio imposto.

ALFREDO  
Imposto! or v'abbisogna?

ANNINA  
Mille luigi.

ALFREDO  
Or vanne andro' a Parigi.  
Questo colloquio ignori la signora.  
Il tutto valgo a riparare ancora.  
(Annina parte.)

SCENA III

(Alfredo solo)  
O mio rimorso! O infamia  
E vissi in tale errore?  
Ma il turpe sogno a frangere  
Il ver mi baleno'.  
Per poco in seno acquetati,  
O grido dell'onore;  
M'avrai sicuro vindice;  
Quest'onta laverò'.  
(esce)

SCENA IV

(Violetta ch'entra con alcune carte, parlando con Annina, poi Giuseppe a tempo.)

VIOLETTA  
Alfredo?

ANNINA  
Per Parigi or or partiva.

VIOLETTA  
E tornera'?

ANNINA  
Pria che tramonti il giorno  
Dirvel m'impose

VIOLETTA  
E' strano!

ANNINA  
(presentandole una lettera)  
Per voi

VIOLETTA  
(La prende.)  
Sta bene. In breve  
Giungera' un uom d'affari, entri  
all'istante.  
(Annina e Giuseppe escono.)

SCENA V  
(Violetta, quindi il signor Germont  
introdotta da Giuseppe che avanza due  
sedie e  
parte.)

VIOLETTA  
(leggendo la lettera)  
Ah, ah, scopriva Flora il mio ritiro!  
E m'invita a danzar per questa sera!  
Invan m'aspettera'  
(Getta il foglio sul tavolino e siede.)

ANNINA  
E' qui un signore

VIOLETTA  
Ah! sara' lui che attendo.  
(Accenna a Giuseppe d'introdurlo.)

GERMONT  
Madamigella Vale'ry?

VIOLETTA  
Son io.

GERMONT  
D'Alfredo il padre in me vedete!

VIOLETTA  
(Sorpresa, gli accenna di sedere.)  
Voi!

GERMONT  
(sedendo)  
Si', dell'incauto, che a ruina corre,  
Ammaliato da voi.

VIOLETTA  
(alzandosi risentita)

Donna son io, signore, ed in mia casa;  
Ch'io vi lasci assentite,  
Piu' per voi che per me.  
(per uscire)

GERMONT  
(Quai modi!) Pure

VIOLETTA  
Tratto in error voi foste.  
(Toma a sedere.)

GERMONT  
De' suoi beni  
Dono vuol farvi

VIOLETTA  
Non l'oso' finora  
Rifiuterei.

GERMONT  
(guardandosi intorno)  
Pur tanto lusso

VIOLETTA  
A tutti  
E' mistero quest'atto  
A voi nol sia.  
(Gli da' le carte.)

GERMONT  
(dopo averle scorse coll'occhio)  
Ciel! che discopro!  
D'ogni vostro avere  
Or volete spogliarvi?  
Ah, il passato perche', perche' v'accusa?

VIOLETTA  
(con entusiasmo)  
Piu' non esiste or amo Alfredo, e Dio  
Lo cancello' col pentimento mio.

GERMONT  
Nobili sensi invero!

VIOLETTA  
Oh, come dolce  
Mi suona il vostro accento!

GERMONT  
(alzandosi)  
Ed a tai sensi  
Un sacrificio chieggo

VIOLETTA  
(alzandosi)  
Ah no, tacete  
Terribil cosa chiedereste certo  
Il previdi v'attesi era felice  
Troppo

GERMONT  
D'Alfredo il padre  
La sorte, l'avvenir domanda or qui  
De' suoi due figli.

VIOLETTA  
Di due figli!

GERMONT  
Sì.  
Pura siccome un angelo  
Iddio mi die' una figlia;  
Se Alfredo nega riedere  
In seno alla famiglia,  
L'amato e amante giovane,  
Cui sposa andar dovea,  
Or si ricusa al vincolo  
Che lieti ne rendea  
Deh, non mutate in triboli  
Le rose dell'amor.  
Ai preghi miei resistere  
Non voglia il vostro cor.

VIOLETTA  
Ah, comprendo dovro' per alcun tempo  
Da Alfredo allontanarmi doloroso  
Fora per me pur

GERMONT  
Non e' cio' che chiedo.

VIOLETTA  
Cielo, che piu' cercate? offersi assai!

GERMONT  
Pur non basta

VIOLETTA  
Volete che per sempre a lui rinunzi?

GERMONT  
E' d'uopo!

VIOLETTA  
Ah, no giammai!  
Non sapete quale affetto  
Vivo, immenso m'arda in petto?  
Che ne' amici, ne' parenti  
Io non conto tra i viventi?  
E che Alfredo m'ha giurato  
Che in lui tutto io trovero'?  
Non sapete che colpita  
D'altro morbo e' la mia vita?  
Che gia' presso il fin ne vedo?  
Ch'io mi separi da Alfredo?  
Ah, il supplizio e' si spietato,  
Che morir preferiro'.

GERMONT  
E' grave il sacrificio,  
Ma pur tranquilla udite

Bella voi siete e giovane Col tempo

VIOLETTA  
Ah, piu' non dite  
V'intendo m'e' impossibile  
Lui solo amar vogl'io.

GERMONT  
Sia pure ma volubile  
Sovente e' l'uom

VIOLETTA  
(colpita)  
Gran Dio!

GERMONT  
Un di', quando le veneri  
Il tempo avra' fuggate,  
Fia presto il tedio a sorgere  
Che sara' allor? pensate  
Per voi non avran balsamo  
I piu' soavi affetti|  
Poiche' dal ciel non furono  
Tai nodi benedetti.

VIOLETTA  
E' vero!

GERMONT  
Ah, dunque sperdasi  
Tal sogno seduttore  
Siate di mia famiglia  
L'angiol consolatore  
Violetta, deh, pensateci,  
Ne siete in tempo ancor.  
E' Dio che ispira, o giovine  
Tai detti a un genitor.

VIOLETTA  
(con estremo dolore)  
(Cosi' alla misera - ch'e' un di' caduta,  
Di piu' risorgere - speranza e' muta!  
Se pur beneficio - le indulga Iddio,  
L'uomo implacabile - per lei sara'.)  
(a Germont, piangendo)  
Dite alla giovine - si' bella e pura  
Ch'avvi una vittima - della sventura,  
Cui resta un unico - raggio di bene  
Che a lei il sacrifica - e che morra'!

GERMONT  
Sì, piangi, o misera - supremo, il  
veggo,  
E' il sacrificio - ch'ora io ti chieggo.  
Sento nell'anima - gia' le tue pene;  
Coraggio e il nobile - cor vincera'.  
(Silenzio.)

VIOLETTA  
Or imponete.



GERMONT  
Non amarlo ditegli.

VIOLETTA  
Nol credera'.

GERMONT  
Partite.

VIOLETTA  
Seguirammi.

GERMONT  
Allor

VIOLETTA  
Qual figlia m'abbracciate forte  
Cosi' sarò.  
(S'abbracciano.)  
Tra breve ei vi fia reso,  
Ma afflitto oltre ogni dire. A suo  
conforto  
Di cola' volerete.  
(Indicandogli il giardino, va per  
scrivere.)

GERMONT  
Che pensate?

VIOLETTA  
Sapendol, v'opporreste al pensier mio.

GERMONT  
Generosa! e per voi che far poss'io?

VIOLETTA  
(tornando a lui)  
Morro'! la mia memoria  
Non fia ch'ei maledica,  
Se le mie pene orribili  
Vi sia chi almen gli dica.

GERMONT  
No, generosa, vivere,  
E lieta voi dovrete,  
Merce' di queste lagrime  
Dal cielo un giorno avrete.

VIOLETTA  
Conosca il sacrificio  
Ch'io consumai d'amor  
Che sara' suo fin l'ultimo  
Sospiro del mio cor.

GERMONT  
Premiato il sacrificio  
Sara' del vostro amor;  
D'un opra cosi' nobile  
Sarete fiera allor.

VIOLETTA

Qui giunge alcun: partite!

GERMONT  
Ah, grato v'e' il cor mio!

VIOLETTA  
Non ci vedrem piu' forse.  
(S'abbracciano.)  
A DUE  
Siate felice Addio!  
(Germont esce per la porta del giardino.)

SCENA VI  
(Violetta, poi Annina, quindi Alfredo.)

VIOLETTA  
Dammi tu forza, o cielo!  
(Siede, scrive, poi suona il campanello.)

ANNINA  
Mi richiedeste?

VIOLETTA  
Si', reca tu stessa  
Questo foglio

ANNINA  
(ne guarda la direzione e se ne mostra  
sorpresa.)

VIOLETTA  
Silenzio va' all'istante  
(Annina parte.)  
Ed ora si scriva a lui  
Che gli diro'? Chi men dara' il coraggio?  
(Scrive e poi suggella.)

ALFREDO  
(entrando)  
Che fai?

VIOLETTA  
(nascondendo la lettera)  
Nulla.

ALFREDO  
Scrivetevi?

VIOLETTA  
(confusa)  
Si' no

ALFREDO  
Qual turbamento! a chi scrivetevi?

VIOLETTA  
A te

ALFREDO  
Dammi quel foglio.

VIOLETTA  
No, per ora

ALFREDO  
Mi perdona son io preoccupato.

VIOLETTA  
(alzandosi)  
Che fu?

ALFREDO  
Giunse mio padre

VIOLETTA  
Lo vedesti?

ALFREDO  
Ah no: severo scritto mi lasciava  
Pero' l'attendo, t'amera' in vederti.

VIOLETTA  
(molto agitata)  
Ch'ei qui non mi sorprenda  
Lascia che m'allontani tu lo calma  
(mal frenato il pianto)  
Ai piedi suoi mi gettero' divisi  
Ei piu' non ne vorra' saremo felici  
Perche' tu m'ami, Alfredo, non e' vero?

ALFREDO  
O, quanto Perche' piangi?

VIOLETTA  
Di lagrime avea d'uopo or son tranquilla  
(sforzandosi)  
Lo vedi? ti sorrido  
Saro' la', tra quei fior presso a te  
sempre.  
Amami, Alfredo, quant'io t'amo Addio.  
(Corre in giardino.)

SCENA VII  
(Alfredo, poi Giuseppe, indi un  
Commissario a tempo.)

ALFREDO  
Ah, vive sol quel core all'amor mio!  
(Siede, prende a caso un libro, legge  
alquanto, quindi si alza guarda l'ora  
sull'orologio sovrapposto al camino.)  
E' tardi: ed oggi forse  
Piu' non verra' mio padre.

GIUSEPPE  
(entrando frettoloso)  
La signora e' partita  
L'attendeva un calesse, e sulla via  
Gia' corre di Parigi Annina pure  
Prima di lei spariva.

ALFREDO

Il so, ti calma.

GIUSEPPE  
(Che vuol dir cio'?)  
(Parte.)

ALFREDO  
Va forse d'ogni avere  
Ad affrettar la perdita Ma Annina  
Lo impedira'.

(Si vede il padre attraversare in  
lontananza il giardino.)  
Qualcuno e' nel giardino!

Chi e' la'?  
(per uscire)

COMMISSARIO  
(alla porta)  
Il signor Germont?

ALFREDO  
Son io.  
COMMISSARIO  
Una dama  
Da un cocchio, per voi, di qua non lunge,  
Mi diede questo scritto  
(Da' una lettera ad Alfredo, ne riceve  
qualche moneta e parte.)

SCENA VIII  
(Alfredo, poi Germont ch'entra in  
giardino.)

ALFREDO  
Di Violetta! Perche' son io commosso!  
A raggiungerla forse ella m'invita  
Io tremo! Oh ciel! Coraggio!  
(Apre e legge.)  
"Alfredo, al giungervi di questo foglio"  
(come fulminato grida)  
Ah!  
(Volgendosi si trova a fronte del padre,  
nelle cui braccia si abbandona  
esclamando:)  
Padre mio!

GERMONT  
Mio figlio!  
Oh, quanto soffri! tergi, ah, tergi il  
pianto  
Ritorna di tuo padre orgoglio e vanto

ALFREDO  
(Disperato, siede presso il tavolino col  
volto tra le mani.)

GERMONT  
Di Provenza il mar, il suol - chi dal cor  
ti cancello?  
Al natio fulgente sol - qual destino ti  
furo'?

Oh, rammenta pur nel duol - ch'ivi gioia  
a te brillo';  
E che pace cola' sol - su te splendere  
ancor puo'.  
Dio mi guido'!  
Ah! il tuo vecchio genitor - tu non sai  
quanto soffri'  
Te lontano, di squallor il suo tetto si  
copri'  
Ma se alfin ti trovo ancor, - se in me  
speme non falli',  
Se la voce dell'onor - in te appien non  
ammuti',  
Dio m'esaudi'!  
(abbracciandolo)  
Ne' rispondi d'un padre all'affetto?

ALFREDO  
Mille serpi divoranmi il petto  
(respingendo il padre)  
Mi lasciate.

GERMONT  
Lasciarti!

ALFREDO  
(risoluto)  
(Oh vendetta!)

GERMONT  
Non piu' indugi; partiamo t'affretta

ALFREDO  
(Ah, fu Douphol!)

GERMONT  
M'ascolti tu?

ALFREDO  
No.

GERMONT  
Dunque invano trovato t'avro'!  
No, non udrai rimproveri;  
Copriam d'oblio il passato;  
L'amor che m'ha guidato,  
Sa tutto perdonar.  
Vieni, i tuoi cari in giubilo  
Con me rivedi ancora:  
A chi peno' finora  
Tal gioia non negar.  
Un padre ed una suora  
T'affretta a consolar.

ALFREDO  
(Scuotendosi, getta a caso gli occhi  
sulla tavola, vede la lettera di  
Flora, esclama:)  
Ah! ell'e' alla festa! volisi  
L'offesa a vendicar.  
(Fugge precipitoso.)

GERMONT  
Che dici? Ah, ferma!  
(Lo insegue.)

SCENA IX  
Galleria nel palazzo di Flora, riccamente  
addobbata ed illuminata. Una  
porta nel  
fondo e due laterali. A destra, piu'  
avanti, un tavoliere con quanto  
occorre pel giuoco; a  
sinistra, ricco tavolino con fiori e  
rinfreschi, varie sedie e un divano.  
(Flora, il  
Marchese, il Dottore ed altri invitati  
entrano dalla sinistra discorrendo  
fra loro.)

FLORA  
Avrem lieta di maschere la notte:  
N'e' duce il viscontino  
Violetta ed Alfredo anco invitai.

MARCHESE  
La novita' ignorate?  
Violetta e Germont sono disgiunti.

DOTTORE E FLORA  
Fia vero?

MARCHESE  
Ella verra' qui col barone.

DOTTORE  
Li vidi ieri ancor parean felici.  
(S'ode rumore a destra.)

FLORA  
Silenzio udite?

TUTTI  
(Vanno verso la destra.)  
Giungono gli amici.

SCENA X  
(Detti, e molte signore mascherate da  
Zingare, che entrano dalla destra.)

ZINGARE  
Noi siamo zingarelle  
Venute da lontano;  
D'ognuno sulla mano  
Leggiamo l'avvenir.  
Se consultiam le stelle  
Null'avvi a noi d'oscuro,  
E i casi del futuro  
Possiamo altrui predir.  
I.  
Vediamo! Voi, signora,

(Prendono la mano di Flora e l'osservano.)  
Rivali alquante avete.  
(Fanno lo stesso al Marchese.)

II.  
Marchese, voi non siete  
Model di fedelta'.

FLORA  
(al Marchese)  
Fate il galante ancora?  
Ben, vo' me la paghiate

MARCHESE  
(a Flora)  
Che dianci vi pensate?  
L'accusa e' falsita'.

FLORA  
La volpe lascia il pelo,  
Non abbandona il vizio  
Marchese mio, giudizio  
O vi faro' pentir.

TUTTI  
Su via, si stenda un velo  
Sui fatti del passato;  
Gia' quel ch'e' stato e' stato,  
Badate/Badiamo all'avvenir.  
(Flora ed il Marchese si stringono la mano.)

SCENA XI  
(Detti, Gastone ed altri mascherati da  
Mattadori, Piccadori spagnuoli,  
ch'entrano  
vivamente dalla destra.)

GASTONE E MATTADORI  
Di Madride noi siam mattadori,  
Siamo i prodi del circo de' tori,  
Teste' giunti a godere del chiasso  
Che a Parigi si fa pel bue grasso;  
E una storia, se udire vorrete,  
Quali amanti noi siamo saprete.

GLI ALTRI  
Si', si', bravi: narrate, narrate:  
Con piacere l'udremo

GASTONE E MATTADORI  
Ascoltate.  
E' Piquillo un bel gagliardo  
Biscaglino mattador:  
Forte il braccio, fiero il guardo,  
Delle giostre egli e' signor.  
D'andalusa giovinetta  
Follemente innamorato';  
Ma la bella ritrosetta  
Così al giovane parlo':  
Cinque tori in un sol giorno  
Vo' vederti ad atterrar;

E, se vinci, al tuo ritorno  
Mano e cor ti vo' donar.  
Si', gli disse, e il mattadore,  
Alle giostre mosse il pie';  
Cinque tori, vincitore  
Sull'arena egli stende'.  
GLI ALTRI  
Bravo, bravo il mattadore,  
Ben gagliardo si mostro'  
Se alla giovane l'amore  
In tal guisa egli provo'.

GASTONE E MATTADORI  
Poi, tra plausi, ritornato  
Alla bella del suo cor,  
Colse il premio desiato  
Tra le braccia dell'amor.  
GLI ALTRI  
Con tai prove i mattadori  
San le belle conquistar!

GASTONE E MATTADORI  
Ma qui son piu' miti i cori;  
A noi basta folleggiar

TUTTI  
Si', si', allegri Or pria tentiamo  
Della sorte il vario umor;  
La palestra dischiudiamo  
Agli audaci giuocator.  
(Gli uomini si tolgono la maschera, chi  
passeggia e chi si accinge a giocare.)

SCENA XII  
(Detti ed Alfredo, quindi Violetta col  
Barone. Un servo a tempo.)

TUTTI  
Alfredo! Voi!

ALFREDO  
Si', amici

FLORA  
Violetta?

ALFREDO  
Non ne so.

TUTTI  
Ben disinvolto! Bravo!  
Or via, giuocar si puo'.

GASTONE  
(Si pone a tagliare, Alfredo ed altri  
puntano.)

VIOLETTA  
(Entra al braccio del Barone.)

FLORA  
(andandole incontro)  
Qui desiata giungi.

VIOLETTA  
Cessi al cortese invito.

FLORA  
Grata vi son, barone, d'averlo pur gradito.

BARONE  
(piano a Violetta)  
(Germont e' qui! il vedete!)

VIOLETTA  
(Ciel! gli e' vero). Il vedo.

BARONE  
(cupo)  
Da voi non un sol detto si volga  
A questo Alfredo.

VIOLETTA  
(Ah, perche' venni, incauta!  
Pieta' di me, gran Dio!)

FLORA  
(a Violetta, facendola sedere presso di se' sul divano)  
Meco t'assidi: narrami quai novita' vegg'io?  
(Il Dottore si avvicina ad esse, che sommessamente conversano. Il Marchese si trattiene a parte col Barone, Gastone taglia, Alfredo ed altn puntano, altri passeggiano.)

ALFREDO  
Un quattro!

GASTONE  
Ancora hai vinto.

ALFREDO  
(Punta e vince)  
Sfortuna nell'amore  
Vale fortuna al giuoco!

TUTTI  
E' sempre vincitorel

ALFREDO  
Oh, vincerò stasera; e l'oro guadagnato  
Poscia a goder tra' campi ritornerò beato.

FLORA  
Solo?

ALFREDO

No, no, con tale che vi fu meco ancor,  
Poi mi sfuggi'a

VIOLETTA  
(Mio Dio!)

GASTONE  
(ad Alfredo, indicando Violetta)  
(Pieta' di lei!)

BARONE  
(ad Alfredo, con mal frenata ira)  
Signor!

VIOLETTA  
(al Barone)  
(Frenatevi, o vi lascio.)

ALFREDO  
(disinvolto)  
Barone, m'appellaste?

BARONE  
Siete in si' gran fortuna,  
Che al giuoco mi tentaste.

ALFREDO  
(ironico)  
Si'? la disfida accetto

VIOLETTA  
(Che fia? morir mi sento.)

BARONE  
(puntando)  
Cento luigi a destra.

ALFREDO  
(puntando)  
Ed alla manca cento.

GASTONE  
Un asse un fante hai vinto!

BARONE  
Il doppio?

ALFREDO  
Il doppio sia.

GASTONE  
(tagliando)  
Un quattro, un sette.

TUTTI  
Ancora!

ALFREDO  
Pur la vittoria e' mia!

CORO

Bravo davvero! la sorte e' tutta per  
Alfredo!

FLORA

Del villeggiar la spesa fara' il baron,  
Gia' il vedo.

ALFREDO

(al Barone)  
Seguite pur.

SERVO

La cena e' pronta.

CORO

(avviandosi)  
Andiamo.

ALFREDO

Se continuar v'aggrada  
(tra loro a parte)

BARONE

Per ora nol possiamo:  
Piu' tardi la rivincita.

ALFREDO

Al gioco che vorrete.

BARONE

Seguiam gli amici; poscia

ALFREDO

Saro' qual bramerete.  
(Tutti entrano nella porta di mezzo: la  
scena rimane un istante vuota.)

SCENA XIII

(Violetta che ritorna affannata, indi  
Alfredo.)

VIOLETTA

Invitato a qui seguirmi,  
Verra' desso? vorra' udirmi?  
Ei verra', che' l'odio atroce  
Puote in lui piu' di mia voce

ALFREDO

Mi chiamaste? che bramate?

VIOLETTA

Questi luoghi abbandonate  
Un periglio vi sovrasta

ALFREDO

Ah, comprendo! Basta, basta  
E si' vile mi credete?

VIOLETTA

Ah no, mai

ALFREDO

Ma che temete?..

VIOLETTA

Temo sempre del Barone

ALFREDO

E' tra noi mortal quistione  
S'ei cadra' per mano mia  
Un sol colpo vi torri'a  
Coll'amante il protettore  
V'atterrisce tal sciagura?

VIOLETTA

Ma s'ei fosse l'uccisore?  
Ecco l'unica sventura  
Ch'io pavento a me fatale!

ALFREDO

La mia morte! Che ven cale?

VIOLETTA

Deh, partite, e sull'istante.

ALFREDO

Partiro', ma giura innante  
Che dovunque seguirai  
I miei passi

VIOLETTA

Ah, no, giammai.

ALFREDO

No! giammai!

VIOLETTA

Va', sciagurato.  
Scorda un nome ch'e' infamato.  
Va mi lascia sul momento  
Di fuggirti un giuramento  
Sacro io feci

ALFREDO

E chi potea?

VIOLETTA

Chi diritto pien ne avea.

ALFREDO

Fu Douphol?

VIOLETTA

(con supremo sforzo)  
Si'.

ALFREDO

Dunque l'ami?

VIOLETTA

Ebben l'amo

ALFREDO  
(Corre furente alla porta e grida )  
Or tutti a me.

SCENA XIV  
(Detti, e tutti i precedenti che confusamente ritornano.)

TUTTI  
Ne appellaste? Che volete?

ALFREDO  
(additando Violetta che abbattuta si appoggia al tavolino)  
Questa donna conoscete?

TUTTI  
Chi? Violetta?

ALFREDO  
Che facesse  
Non sapete?

VIOLETTA  
Ah, taci

TUTTI  
No.

ALFREDO  
Ogni suo aver tal femmina  
Per amor mio sperdea  
Io cieco, vile, misero,  
Tutto accettar potea,  
Ma e' tempo ancora! tergermi  
Da tanta macchia bramo  
Qui testimoni vi chiamo  
Che qui pagata io l'ho.  
(Getta con furente sprezzo una borsa ai piedi di Violetta, che sviene tra le braccia di Flora e del Dottore. In tal momento entra il padre.)

SCENA XV  
(Detti, ed il Signor Germont, ch'entra all'ultime parole.)

TUTTI  
Oh, infamia orribile  
Tu commettesti!  
Un cor sensibile  
Così uccidesti!  
Di donne ignobile  
Insultator,  
Di qui allontanati,  
Ne desti orror.

GERMONT  
(con dignitoso fuoco)

Di sprezzo degno se stesso rende  
Chi pur nell'ira la donna offende.  
Dove'e' mio figlio? piu' non lo vedo:  
In te piu' Alfredo - trovar non so.  
(Io sol fra tanti so qual virtude  
Di quella misera il sen racchiude  
Io so che l'ama, che gli e' fedele,  
Eppur, crudele, - tacer dovro'!)

ALFREDO  
(da se')  
(Ah si' che feci! ne sento orrore.  
Gelosa smania, deluso amore  
Mi strazia l'anima piu' non ragiono.  
Da lei perdono - piu' non avro'.  
Volea fuggirla non ho potuto!  
Dall'ira spinto son qui venuto!  
Or che lo sdegno ho disfogato,  
Me sciagurato! - rimorso n'ho.

VIOLETTA  
(riavendosi)  
Alfredo, Alfredo, di questo core  
Non puoi comprendere tutto l'amore;  
Tu non conosci che fino a prezzo  
Del tuo disprezzo - provato io l'ho!  
Ma verra' giorno in che il saprai  
Com'io t'amassi confesserai  
Dio dai rimorsi ti salvi allora;  
Io spenta ancora - pur t'amero'.

BARONE  
(piano ad Alfredo)  
A questa donna l'atroce insulto  
Qui tutti offese, ma non inulto  
Fia tanto oltraggio - provar vi voglio  
Che tanto orgoglio - fiaccar sapro'.

TUTTI  
Ah, quanto peni! Ma pur fa core  
Qui soffre ognuno del tuo dolore;  
Fra cari amici qui sei soltanto;  
Rasciuga il pianto - che t'inondo'.

ATTO TERZO  
Preludio

SCENA I  
Camera da letto di Violetta. Nel fondo e'  
un letto con cortine mezze  
tirate; una  
finestra chiusa da imposte interne;  
presso il letto uno sgabello su cui una  
bottiglia di  
acqua, una tazza di cristallo, diverse  
medicine. A meta' della scena una  
toilette, vicino  
un canape'; piu' distante un altro  
mobile, sui cui arde un lume da notte;  
varie sedie ed

altri mobili. La porta e' a sinistra; di fronte v'e' un caminetto con fuoco acceso.  
(Violetta dorme sul letto. Annina, seduta presso il caminetto, e' pure addormentata.)

VIOLETTA  
(destandosi)  
Annina?

ANNINA  
(svegliandosi confusa)  
Comandate?

VIOLETTA  
Dormivi, poveretta?

ANNINA  
Si', perdonate.

VIOLETTA  
Dammi d'acqua un sorso.  
(Annina eseguisce.)  
Osserva, e' pieno il giorno?

ANNINA  
Son sett'ore.

VIOLETTA  
Da' accesso a un po' di luce

ANNINA  
(Apre le imposte e guarda nella via.)  
Il signor di Grenvil!

VIOLETTA  
Oh, il vero amico!  
Alzar mi vo' m'aita.  
(Si rialza e ricade; poi, sostenuta da Annina, va lentamente verso il canape', ed il Dottore entra in tempo per assisterla ad adagiarsi. Annina vi aggiunge dei cuscini.)

SCENA II  
(Dette e il Dottore.)

VIOLETTA  
Quanta bonta' pensaste a me per tempo!

DOTTORE  
(Le tocca il polso.)  
Or, come vi sentite?

VIOLETTA  
Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l'anima.  
Mi conforto' iersera un pio ministro.  
Religione e' sollievo a' sofferenti.

DOTTORE  
E questa notte?

VIOLETTA  
Ebbi tranquillo il sonno.

DOTTORE  
Coraggio adunque la convalescenza  
Non e' lontana

VIOLETTA  
Oh, la bugia pietosa  
A' medici e' concessa

DOTTORE  
(stringendole la mano)  
Addio a piu' tardi.

VIOLETTA  
Non mi scordate.

ANNINA  
(piano al Dottore accompagnandolo)  
Come va, signore?

DOTTORE  
(piano a parte)  
La tisi non le accorda che poche ore.  
(Esce.)

SCENA III  
(Violetta e Annina)

ANNINA  
Or fate cor.

VIOLETTA  
Giorno di festa e' questo?

ANNINA  
Tutta Parigi impazza e' carnevale

VIOLETTA  
Ah, nel comun tripudio, sallo il cielo  
Quanti infelici soffron! Quale somma  
V'ha in quello stipo?  
(indicandolo)

ANNINA  
(L'apre e conta.)  
Venti luigi.

VIOLETTA  
Dieci ne reca ai poveri tu stessa.

ANNINA  
Poco rimanvi allora



VIOLETTA  
Oh, mi sara' bastante;  
Cerca poscia mie lettere.

ANNINA  
Ma voi?

VIOLETTA  
Nulla occorra' sollecita, se puoi  
(Annina esce)

SCENA IV  
(Violetta, sola.)

VIOLETTA  
(Trae dal seno una lettera.)  
"Teneste la promessa la disfida  
Ebbe luogo! il barone fu ferito,  
Pero' migliora Alfredo  
E' in stranio suolo; il vostro sacrificio  
Io stesso gli ho svelato;  
Egli a voi tornera' pel suo perdono;  
Io pur verro' Curatevi meritate  
Un avvenir migliore. -  
Giorgio Germont".  
(desolata)  
E' tardi!  
(Si alza.)  
Attendo, attendo ne' a me giungon mai! .

. . .  
(Si guarda allo specchio.)  
Oh, come son mutata!  
Ma il dottore a sperar pure m'esorta!  
Ah, con tal morbo ogni speranza e' morta.  
Addio, del passato bei sogni ridenti,  
Le rose del volto gia' son pallenti;  
L'amore d'Alfredo pur esso mi manca,  
Conforto, sostegno dell'anima stanca  
Ah, della traviata sorridi al desio;  
A lei, deh, perdona; tu accoglila, o Dio,  
Or tutto fini'.  
Le gioie, i dolori tra poco avran fine,  
La tomba ai mortali di tutto e' confine!  
Non lagrima o fiore avra' la mia fossa,  
Non croce col nome che copra quest'ossa!  
Ah, della traviata sorridi al desio;  
A lei, deh, perdona; tu accoglila, o Dio.  
Or tutto fini'!  
(Siede.)

CORO DI MASCHERE  
(all'esterno)  
Largo al quadrupede  
Sir della festa,  
Di fiori e pampini  
Cinto la testa  
Largo al piu' docile  
D'ogni cornuto,  
Di corni e pifferi  
Abbia il saluto.  
Parigini, date passo

Al trionfo del Bue grasso.  
L'Asia, ne' l'Africa  
Vide il piu' bello,  
Vanto ed orgoglio  
D'ogni macello  
Allegre maschere,  
Pazzi garzoni,  
Tutti plauditelo  
Con canti e suoni!  
Parigini, date passo  
Al trionfo del Bue grasso.

SCENA V  
(Detta ed Annina, che torna frettolosa.)

ANNINA  
(esitando)  
Signora!

VIOLETTA  
Che t'accade?

ANNINA  
Quest'oggi, e' vero?  
Vi sentite meglio?

VIOLETTA  
Si', perche'?

ANNINA  
D'esser calma promettete?

VIOLETTA  
Si', che vuoi dirmi?

ANNINA  
Prevenir vi volli  
Una gioia improvvisa

VIOLETTA  
Una gioia! dicesti?

ANNINA  
Si', o signora

VIOLETTA  
Alfredo! Ah, tu il vedesti? ei vien!  
l'affretta .  
(Annina afferma col capo, e va ad aprire  
la porta.)

SCENA VI  
(Violetta, Alfredo e Annina.)

VIOLETTA  
(Andando verso l'uscio.)  
Alfredo!  
(Alfredo comparisce pallido per la  
commozione, ed ambedue, gettandosi le  
braccia al  
collo, esclamano:)

Amato Alfredo!

ALFREDO

Mia Violetta!

Colpevol sono so tutto, o cara.

VIOLETTA

Io so che alfine reso mi sei!

ALFREDO

Da questo palpito s'io t'ami impara,  
Senza te esistere piu' non potrei.

VIOLETTA

Ah, s'anco in vita m'hai ritrovata,  
Credi che uccidere non puo' il dolor.

ALFREDO

Scorda l'affanno, donna adorata,  
A me perdona e al genitor.

VIOLETTA

Ch'io ti perdoni? la rea son io:  
Ma solo amore tal mi rende'

A DUE

Null'uomo o demone, angelo mio,  
Mai piu' staccarti potra' da me.  
Parigi, o cara/o noi lasceremo,  
La vita uniti trascorreremo:  
De' corsi affanni compenso avrai,  
La mia/tua salute rifiorira'.  
Sospiro e luce tu mi sarai,  
Tutto il futuro ne arridera'.

VIOLETTA

Ah, non piu', a un tempio  
Alfredo, andiamo,  
Del tuo ritorno grazie rendiamo  
(Vacilla.)

ALFREDO

Tu impallidisce

VIOLETTA

E' nulla, sai!  
Gioia improvvisa non entra mai  
Senza turbarlo in mesto core  
(Si abbandona come sfinite sopra una  
sedia col capo cadente all'indietro.)

ALFREDO

(spaventato, sorreggendola)  
Gran Dio! Violetta!

VIOLETTA

(sforzandosi)  
E' il mio malore  
Fu debolezza! ora son forte  
(sforzandosi)  
Vedi? sorrido

ALFREDO

(desolato)

(Ahi, cruda sorte!)

VIOLETTA

Fu nulla Annina, dammi a vestire.

ALFREDO

Adesso? Attendi

VIOLETTA

(alzandosi)

No voglio uscire.

(Annina le presenta una veste ch'ella fa  
per indossare e impedita dalla  
debolezza,  
esclama:)

Gran Dio! non posso!

(Getta con dispetto la veste e ricade  
sulla sedia.)

ALFREDO

(ad Annina)

(Cielo! che vedo!)

Va pel dottor

VIOLETTA

(ad Annina)

Digli che Alfredo

E' ritornato all'amor mio

Digli che vivere ancor vogl'io  
(Annina parte.)

(ad Alfredo)

Ma se tornando non m'hai salvato,  
A niuno in terra salvarmi e' dato.  
(sorgendo impetuosa)

Gran Dio! morir si' giovane,

Io che penato ho tanto!

Morir si' presso a tergere

Il mio si' lungo pianto!

Ah, dunque fu delirio

La cruda mia speranza;

Invano di costanza

Armato avro' il mio cor!

Alfredo! oh, il crudo termine

Serbato al nostro amor!

ALFREDO

Oh mio sospiro, oh palpito,

Diletto del cor mio!

Le mie colle tue lagrime

Confondere degg'io

Ma piu' che mai, deh, credilo,

M'e' d'uopo di costanza,

Ah! tutto alla speranza

Non chiudere il tuo cor.

Violetta mia, deh, calmati,

M'uccide il tuo dolor.

(Violetta s'abbatte sul canape'.)

SCENA ULTIMA

(Detti, Annina, il signor Germont, ed il Dottore.)

GERMONT

Ah, Violetta!

VIOLETTA

Voi, Signor!

ALFREDO

Mio padre!

VIOLETTA

Non mi scordaste?

GERMONT

La promessa adempio

A stringervi qual figlia vengo al seno,

O generosa

VIOLETTA

Ahime', tardi giungete!

Pure, grata ven sono

Grenvil, vedete? tra le braccia io spiro

Di quanti ho cari al mondo

GERMONT

Che mai dite!

(osservando Violetta)

(Oh cielo e' ver!)

ALFREDO

La vedi, padre mio?

GERMONT

Di piu' non lacerarmi

Troppo rimorso l'alma mi divora

Quasi fulmin m'atterra ogni suo detto

Oh, malcauto vegliardo!

Ah, tutto il mal ch'io feci ora sol vedo!

VIOLETTA

(frattanto avra' aperto a stento un ripostiglio della toilette, e toltone un medaglione

dice:)

Piu' a me t'appressa ascolta, amato

Alfredo.

Prendi: quest'e' l'immagine

De' miei passati giorni;

A rammentar ti torni

Colei che si' t'amo'.

Se una pudica vergine

Degli anni suoi nel fiore

A te donasse il core

Sposa ti sia lo vo'.

Le porgi questa effigie:

Dille che dono ell'e'

Di chi nel ciel tra gli angeli

Prega per lei, per te.

ALFREDO

No, non morrai, non dirmelo

Dei viver, amor mio

A strazio si' terribile

Qui non mi trasse Iddio

Si' presto, ah no, dividerti

Morte non puo' da me.

Ah, vivi, o un solo feretro

M'accogliera' con te.

GERMONT

Cara, sublime vittima

D'un disperato amore,

Perdonami lo strazio

Recato al tuo bel core.

GERMONT, DOTTORE E ANNINA

Finche' avra' il ciglio lacrime

Io piangero' per te

Vola a' beati spiriti;

Iddio ti chiama a se'.

VIOLETTA

(rialzandosi animata)

E' strano!

TUTTI

Che!

VIOLETTA

Cessarono

Gli spasmi del dolore.

In me rinasce m'agita

Insolito vigore!

Ah! io ritorno a vivere

(trasalendo)

Oh gioia!

(Ricade sul canape'.)

TUTTI

O cielo! muor!

ALFREDO

Violetta!

ANNINA E GERMONT

Oh Dio, soccorrasi

DOTTORE

(dopo averle toccato il polso)

E' spenta!

TUTTI

Oh mio dolor!

(quadro e cala la tela.)

FINE